

Diocesi di Padova

**Ritrovare  
la gioia della fede  
e l'entusiasmo  
per comunicarla**



Lettera pastorale  
del Vescovo ANTONIO MATTIAZZO  
per l'*Anno della fede*

# RITROVARE LA GIOIA DELLA FEDE E L'ENTUSIASMO PER COMUNICARLA

## Introduzione

*Carissimi fratelli e sorelle,*

*l'11 ottobre il Papa Benedetto XVI inaugurerà per la Chiesa universale l'Anno della fede, che si concluderà il 24 novembre 2013.*

*La data dell'11 ottobre non è casuale, ricorda il 50° di apertura del Concilio Ecumenico Vaticano II, uno straordinario evento di fede per il nostro tempo.*

*Faccio appello a tutte le componenti della nostra Diocesi affinché l'Anno della fede sia accolto e vissuto come una grazia del Signore.*

*Come Chiesa locale vi diamo inizio il 13 ottobre con l'Assemblea diocesana di apertura dell'anno pastorale.*

*Propongo alcune riflessioni e orientamenti, accompagnati da quattro messaggi che rivolgo:*

- *alle famiglie,*
- *ai giovani,*
- *ai malati e sofferenti,*
- *a quanti sono colpiti dalla crisi del lavoro.*

1

## Interiorizzare le ragioni dell'Anno della fede

Per ben accogliere e vivere l'Anno della fede come una grazia che Dio ci offre è, anzitutto, necessario che ne comprendiamo e interiorizziamo le motivazioni di fondo.

Prendiamo coscienza che la fede è il *principio e il fondamento della vita cristiana e della Chiesa stessa*. Si tratta, quindi, di ritornare al centro, al cuore della nostra vita e della vita della comunità. In verità, la fede – poiché è rapporto con Dio – è sempre da riscoprire, da rifondare, da purificare, da elevare, da far crescere perché di fede – secondo il Vangelo – ne abbiamo sempre poca.

L'Anno della fede ci provoca, dunque, ad andare all'essenziale, a ritrovare l'anima, l'ispirazione vitale del nostro essere cristiani e del nostro operare.

Una seconda ragione, che sta alla base dell'Anno della fede, attiene alla *situazione socio-culturale odierna*, venutasi a determinare a seguito di profonde trasformazioni demografiche, di mentalità, modelli e stili di vita, evoluzione delle scienze, globalizzazione.

La fede, nel contesto attuale, sempre meno si trasmette per semplice tradizione culturale e sociologica; sempre di più è una scelta personale motivata.

Sono da soppesare le parole che Papa Benedetto XVI ha pronunciato nell'omelia tenuta a Mestre l'anno scorso in preparazione al Convegno di Aquileia:

*«Oggi questo essere di Cristo rischia di svuotarsi della sua verità e dei suoi contenuti più profondi; rischia di diventare un orizzonte che solo superficialmente – e negli aspetti piuttosto sociali e culturali –, abbraccia la vita; rischia di ridursi ad un cristianesimo nel quale l'esperienza di fede in Gesù crocifisso e risorto non illumina il cammino dell'esistenza»<sup>1</sup>.*

Questa situazione rende la scelta di fede, da un lato, più ardua ed esigente; dall'altro, più libera e di migliore qualità. Credere è una sfida di profondità e di libertà.

È anche per questo motivo che si sta rivedendo il cammino dell'Iniziazione cristiana dei fanciulli e dei ragazzi.

L'Anno della fede raggiungerà il suo scopo se, e nella misura in cui ci impegneremo per dare maggiore consistenza e profondità al dono prezioso della fede, ne riscopriremo la bellezza, sperimenteremo la luce e la speranza che immette nella nostra esistenza, e la testimonieremo con semplicità ed entusiasmo.

## 2

**Che cosa significa credere?**

Noi conosciamo dei credenti e constatiamo che esprimono profili e modalità diverse di credere e di manifestare la fede.

È necessario risalire all'essenza della fede. L'atto di credere ha due principali componenti:

1. l'**atteggiamento** interiore della persona o virtù della fede;
2. i **contenuti** del credere.

Analizziamoli distintamente.

1. Considerato sotto l'aspetto della persona, il credere non consiste semplicemente nel ritenere che Dio esiste. Il demonio sa che Dio esiste, ma non ha la fede (cf. *Gc 2,19*).

L'atto di fede, come *virtù teologale*, si ha quando Dio è riconosciuto come Dio, Creatore, l'Assoluto, Sorgente dell'essere e della vita, e scelto come Amore infinito, Fondamento e Fine della propria vita. Dio è l'Essere personale, in relazione con il mondo, con l'essere umano e la storia. Dio rimane sempre un *mistero* nel senso, non che è inconoscibile, ma che non si finisce mai di conoscere. Il mistero più alto è il Crocifisso, Dio che ha condiviso la nostra condizione umana fino al suo abisso di sofferenza e di morte. Avere

fede è intrattenere una relazione con Dio, una relazione in cui è coinvolta tutta la persona, non solo l'intelletto ma, anche, la volontà, il cuore, la coscienza.

L'atto di fede è un'opzione fondamentale, una scelta radicale di vita, del senso ultimo della vita e del mondo, perché o Dio è riconosciuto di suprema importanza, altrimenti non è riconosciuto come Dio.

È possibile e, generalmente, ci vogliono del tempo e un percorso per arrivare ad un autentico atto di fede, ma è necessaria una chiara scelta di partenza.

Una verità fondamentale, che non si deve mai dimenticare, è che accedere alla fede è scelta libera nostra, ma non si produce senza la grazia di Dio che influisce soavemente in noi anche tramite persone ed eventi della vita. A questo riguardo, è da considerare che l'uomo, in quanto discendente di Adamo, con le conseguenze del peccato originale, tende a fondare la vita su se stesso, a essere autonomo e fonte del giudizio morale, legge a se stesso; il suo cuore non ha più un rapporto retto e fiducioso verso Dio.

San Paolo avverte: «*L'uomo lasciato alle sue forze non comprende le cose dello Spirito di Dio: esse sono follia per lui e non è capace di intenderle, perché di esse si può giudicare per mezzo dello Spirito*» (*1Cor 2,14*). Spezzato il rapporto confidenziale e filiale con Dio, dubitando di Lui e non accogliendo il suo amore, l'uomo rompe con le sorgenti della vera vita e si incammina verso un triste destino.

Scegliere di dare a Dio la suprema importanza richiede, pertanto, una conversione di vita e una illuminazione interiore, un aprirsi al mistero, un lasciarsi attirare da Dio. È questa la disposizione interiore originaria che apre alla fede come incontro col Dio vivente. Il Concilio Ecumenico Vaticano II definisce la fede come l'atto con cui «l'uomo si abbandona tutt'intero e liberamente a Dio»<sup>2</sup>. Ci si abbandona ad una persona quando si ha fiducia, una fiducia totale. Per questo Gesù porta l'esempio del bambino, perché lui sa che per vivere non può contare su se stesso ma confida nel papà e nella mamma. Si comprende che questo atteggiamento comporta un'audacia e, nello stesso tempo, questa decisione tocca il livello più profondo della libertà.

Nel suo aspetto più intimo e, anche, più bello, l'atto di fede è un atto di amore. Solo l'amore sospinge ad abbandonarci con fiducia a Dio, sapendo che Dio è Padre, ci accoglie tra le sue braccia e nel suo cuore, è l'infinito Amore crocifisso per noi. San Paolo diceva: «*Questa vita, che io vivo nel corpo, la vivo nella fede del Figlio di Dio, che mi ha amato e ha consegnato se stesso per me*» (Gal 2,20). Un aspetto fondamentale della fede, che non dobbiamo dimenticare e trascurare, è che essa ci apre ad accogliere Dio stesso, la sua grazia di salvezza, di liberazione dal peccato e il dono della vita di figli di Dio. Lo afferma esplicitamente la Lettera agli Efesini: «*Per grazia infatti siete salvati mediante la fede; e ciò non viene da voi, ma è dono di Dio; né viene dalle opere, perché nessuno possa vantarsene*» (Ef 2,8s.).

Dio stesso, d'altra parte, viene al nostro incontro e ci attira a Lui. Gesù dice: «*Nessuno può venire a me, se non lo attira il Padre che mi ha mandato*» (Gv 6,44) e «*Quando sarò innalzato da terra, attirerò tutti a me*» (Gv 12,32).

La fede è vita e, come tale, non è statica ma dinamica; conosce gradi di crescita fino all'unione mistica con Dio ma, anche, crisi, tentazioni, regressi, riprese e, perfino, patologie. È, all'inizio, un piccolo seme; solo se coltivato, protetto, alimentato in un ambiente propizio cresce e si sviluppa fino a produrre frutti squisiti.

Ci domandiamo: vi sono persone che testimoniano di vivere un'autentica *esperienza* di Dio, per le quali Dio non è semplicemente una bella idea, ma la Realtà somma e vivente? Sì, sono i santi ed i mistici.

Quello che è interessante da cogliere, studiando la loro vita e testimonianza, è che essi hanno la certezza di un contatto vero con Dio, anche se Dio rimane sempre l'Ineffabile. Dio riempie la loro vita e se ne vede il riflesso. Essi ci dicono pure che Dio è come il sole, più lo si guarda direttamente e da vicino, più acceca la vista ma riempiendo la vita di Luce e di Amore.

Vorrei invitare ad accostare la biografia e gli scritti di qualcuno dei grandi testimoni del Dio vivente.

2. La fede non è limitarsi a credere che esiste qualcosa, si crede a Qualcuno (Dio) e a delle verità che, pur essendo invisibili e non evidenti, sono delle realtà certe. Esiste una unità tra

il credere in Dio e credere alle verità rivelate da Dio, unità che non si può scindere. Dio ha *tolto il velo*, ha fatto conoscere Se stesso e il suo disegno di salvezza, è uscito dal silenzio e ha parlato, ma facendolo attraverso intermediari, com'è nel suo stile. Dice un bel testo del Concilio Vaticano II:

*«Piacque a Dio nella sua bontà e sapienza rivelarsi in persona e manifestare il mistero della sua volontà (cfr. Ef 1,9), mediante il quale gli uomini per mezzo di Cristo, Verbo fatto carne, hanno accesso al Padre nello Spirito Santo e sono resi partecipi della divina natura (cfr. Ef 2,18; 2 Pt 1,4)»<sup>3</sup>.*

La Rivelazione è contenuta nella Bibbia, il Libro della fede che illumina i passi del credente nel cammino della vita.

Una verità fondamentale della fede cristiana è che la rivelazione suprema e insuperabile di Dio è Gesù Cristo.

Notiamo queste due citazioni bibliche:

*«Dio, nessuno lo ha mai visto: il Figlio unigenito, che è Dio ed è nel seno del Padre, è lui che lo ha rivelato» (Gv 1,18).*

*«Dio, che molte volte e in diversi modi nei tempi antichi aveva parlato ai padri per mezzo dei profeti, ultimamente, in questi giorni, ha parlato a noi per mezzo del Figlio, che ha stabilito erede di tutte le cose e mediante il quale ha fatto anche il mondo» (Eb 1,1s.).*

Le verità principali di fede sono state raccolte e sintetizzate dalla Chiesa nei *Credo* o *Simbolo della fede*. Nel corso della storia, inoltre, sono stati elaborati i *Catechismi* che espongono la dottrina della Chiesa secondo le caratteristiche e le necessità dell'epoca storica. Ultimamente è stato pubblicato il *Catechismo della Chiesa Cattolica* che è consigliabile avere come sintesi autorevole del nostro tempo.

In certi casi, il Magistero della Chiesa – Papa e Vescovi – ha definito solennemente delle verità di fede – come la SS. Trinità e la Persona di Cristo che unisce in Sé la natura divina e la natura umana. Queste verità sono chiamate *dogmi*. Non è da pensare, tuttavia, che la definizione dogmatica abbia chiuso l'approfondimento. I dogmi rimangono strutture aperte ad una sempre più profonda comprensione. Mettono solo degli *argini* allo scorrere della conoscenza. La Verità di Cristo è inesauribile e lo Spirito *«guida a tutta la verità»* (cf. Gv 16,13).

Queste verità sono studiate e approfondite, a livello di riflessione razionale, in dialogo con la cultura e le scienze umane, dalla *Teologia*. A Padova abbiamo una eccellente Facoltà Teologica.

Le verità della fede – o almeno qualcosa di esse – possono apparire impervie alla comprensione razionale. Oggi, alcune verità fondamentali – come l'identità di Cristo, vero Dio e vero uomo, o la fede nella risurrezione della carne e la vita eterna – appaiono sbiadite a molti cristiani. È necessario riproporle.

A volte si manifestano dei dubbi e questo non deve sorprendere. Sarebbe, peraltro, da distinguere tra dubbio vero, motivato e ignoranza. Il dubbio vero può averlo chi ha studiato la questione.

Merita di essere colta l'importante affermazione di san Tommaso d'Aquino: «*L'atto del credente non si ferma agli enunciati ma alla realtà significata dalle parole*»<sup>4</sup>.

Perciò, quando diciamo *Credo in Dio*, volgiamo la mente e il cuore verso Dio stesso.

### 3

## Le condizioni interiori personali che condizionano il credere

L'atto di credere – come s'è detto – è dono di Dio e insieme scelta di libertà. La fede deve venire accolta dall'intimo della nostra persona con tutte le sue facoltà. La fede si propone con soavità, non si impone con la violenza.

La persona, di fronte alla proposta della fede, è condizionata da due principali fattori: le sue disposizioni intime e le condizioni socio-culturali dell'ambiente di vita. Esse facilitano oppure ostacolano l'atto di fede.

Fede e incredulità, luce e tenebre sono compresenti nel mondo ma, anche, dentro di noi. Il Vangelo riporta la supplica a Gesù di un uomo che implora: «*Credo; aiuta la mia incredulità!*» (Mc 9,24).

I Vangeli registrano il mistero dell'incredulità. L'evangelista Giovanni annota, quasi con doloroso stupore: «*Il mondo è stato fatto per mezzo di lui; eppure il mondo non lo ha riconosciuto. Venne fra i suoi, e i suoi non lo hanno accolto*» (Gv 1,10s.).

Alcuni accolgono subito, prontamente Gesù; altri lo rifiutano, altri, dopo averlo seguito, lo abbandonano. Giovanni, dopo aver riportato il discorso di Gesù sul pane della vita, scrive:

«Molti dei suoi discepoli, dopo aver ascoltato, dissero: “Questa parola è dura! Chi può ascoltarla?”. Gesù, sapendo dentro di sé che i suoi discepoli mormoravano riguardo a questo, disse loro: “Questo vi scandalizza? E se vedeste il Figlio dell'uomo salire là dov'era prima? È lo Spirito che dà la vita, la carne non giova a nulla; le parole che io vi ho detto sono spirito e sono vita. Ma tra voi vi sono alcuni che non credono”. Gesù infatti sapeva fin da principio chi erano quelli che non credevano e chi era colui che lo avrebbe tradito. E diceva: “Per questo vi ho detto che nessuno può venire a me, se non gli è concesso dal Padre”. Da quel momento molti dei suoi discepoli tornarono indietro e non andavano più con lui» (Gv 6,60-66).

E più avanti annota: «Sebbene avesse compiuto segni così grandi davanti a loro, non credevano in lui» (Gv 12,37).

Perché alcuni credono e altri non credono?

Possiamo riferirci ad una parola di Gesù stesso rivolta agli apostoli, citando il profeta Isaia:

«A voi è stato dato il mistero del regno di Dio; per quelli che sono fuori invece tutto avviene in parabole, affinché guardino, sì, ma non vedano, ascoltino, sì, ma non comprendano, perché non si convertano e venga loro perdonato» (Mc 4,11s.; cf. Is 6,9s.).

Il significato delle parole di Isaia non è la predestinazione all'incredulità ma, ciò che è diverso,

la previsione di un'incredulità. Questa, però, non prova nulla contro la missione di Gesù. Il mistero del Regno è Gesù Cristo stesso. Egli è la *parabola* da comprendere. È da considerare attentamente l'affermazione di Marco circa «*quelli che sono fuori*» (Mc 4,11); si può intendere coloro che *guardano* Gesù dall'esterno, senza una interiore disponibilità ad accoglierlo.

Una difficoltà ad accogliere la fede è di **ordine intellettuale**. Poiché l'atto di fede è *assenso della mente*, deve avere una sua ragionevolezza. Sono necessari, quindi, la ricerca, lo studio, l'approfondimento intellettuale.

Occorre tener presente che la ragione, in materia di fede, se non è aperta alla verità, senza pregiudizi, soprattutto la ragione monopolizzatrice della verità, la ragione *strumentale* rivolta solo al fare, distaccata dalla vita, la ragione che non percepisce il senso simbolico della realtà, il *mistero*, rimane chiusa alla luce della fede.

Notiamo un criterio fondamentale del rivelarsi e dell'agire di Dio: lo possiamo definire come *chiaroscuro*. Significa che Dio si rivela attraverso *segni* che lo manifestano ma, anche, lo nascondono. Questo lo fa per lasciare sempre all'uomo uno spazio di decisione libera.

È importante, tuttavia, considerare che **sono, soprattutto, le disposizioni spirituali e morali** a indurre le **condizioni** favorevoli o sfavorevoli alla fede. Gesù ha detto:

«La luce è venuta nel mondo, ma gli uomini hanno amato più le tenebre che la luce, perché

*le loro opere erano malvagie. Chiunque infatti fa il male, odia la luce, e non viene alla luce perché le sue opere non vengano riprovate. Invece chi fa la verità viene verso la luce, perché appaia chiaramente che le sue opere sono state fatte in Dio» (Gv 3,19-21).*

Pascal ha messo in luce l'importanza del "cuore" come organo dell' *esprit de finesse*<sup>5</sup>, diverso da l' *esprit de géométrie*; questo è dato dalla freddezza razionalità, dal calcolo; il primo, invece, è l'intuizione, la consonanza interiore con la verità. Egli ha osservato acutamente:

*«C'è luce abbastanza per quelli che non desiderano che di vedere, e oscurità abbastanza per quanti hanno una disposizione contraria»<sup>6</sup>.*

Credere in Gesù Cristo non è della stessa natura di aderire ad una formula fisica o filosofica che implica solo una scelta intellettuale e non, anche, morale. Questa sí, invece, mette in causa il mio sistema di valori, la mia condotta e, ancor più, il senso ultimo della mia vita.

La scelta di credere in Gesù Cristo è una scelta che obbliga a prendere posizione sul senso ultimo e su valori fondamentali della vita personale e sociale. Credere in Gesù Cristo significa dargli il centro della nostra esistenza, non la periferia.

È questa la ragione per la quale essa è correlata non solo al conoscere ma, anche, al volere e alle opzioni fondamentali della coscienza.

Da questa analisi risulta evidente la **necessità della grazia divina** per emettere l'atto di fede. Rileviamo alcune disposizioni interiori che creano le condizioni favorevoli per credere:

- **ricerca appassionata della verità**, oltre i pregiudizi, i luoghi comuni, la banalità, la superficialità. Esempio è il caso di Jacques Maritain, filosofo francese. Partito da posizioni intellettuali positivistiche, egli sentì l'attrattiva del cristianesimo ma era bloccato dalla contro-testimonianza dei cristiani. Ad un certo punto del suo sofferto cammino interiore annota: *«Se a Dio è piaciuto nascondere la verità in un mucchio di letame, è qui che andremo a cercarla»<sup>7</sup>.*

- Senso di umile **riverenza** di fronte al "mistero" e, quindi, l'umiltà. Gesù ha detto:

*«Come potete credere, voi che ricevete gloria gli uni dagli altri, e non cercate la gloria che viene dall'unico Dio?» (Gv 5,44).*

E ancora:

*«Ti rendo lode, Padre, Signore del cielo e della terra, perché hai nascosto queste cose ai sapienti e ai dotti e le hai rivelate ai piccoli. Sì, o Padre, perché così hai deciso nella tua benevolenza» (Mt 11,25s.).*

- La purezza di cuore: *«Beati i puri di cuore perché vedranno Dio» (Mt 5,8).* È la durezza

*del cuore*, cioè l'orgoglio, l'egoismo, la lussuria che impediscono di *vedere* la luce di Dio, che è la Santità.

- La **fiducia in Dio**. Non dobbiamo mai dimenticare che, a causa del peccato originale, – come s'è detto - il *cuore* dell'uomo non tende più *filialmente* verso Dio; sente, anzi, la tendenza a ripiegarsi egocentricamente su se stesso, a fuggire Dio, a *nascondersi* a Lui (cf. Gen 3,10) e, anche, a ribellarsi a Dio. Per questa ragione Gesù ha proposto come modello il bambino. Il bambino, infatti, sa che per vivere non può basarsi su se stesso, si fida dei suoi genitori.
- La fede è **accoglienza**; accogliere implica: far posto, ascoltare, ricevere. Chi è pieno di sé, chi è dominato dalla *volontà di potenza*, non è in condizione di accogliere.
- La fede non è mai disgiunta **dall'amore**. «*Credere è amare*» ha osservato Newman. L'atto di fidarsi e affidarsi suppone l'amore.

### Le condizioni socio-culturali

Il clima culturale, i modelli e gli stili di vita sociale esercitano un influsso determinante sulla vita di fede. Infatti, sono assai poche le persone che hanno una tale autonomia di pensiero e vigore morale da non lasciarsi influenzare dalla

mentalità e dal sentire diffuso. Oggi, ancor più di ieri, in virtù del clima culturale e dell'influsso pervasivo dei mass media, si produce una omologazione del pensare. È necessario prendere in esame alcuni sistemi di pensiero che influiscono sul credere e lo rendono difficile. Tra di essi indichiamo:

- **la vita programmata come se Dio non esistesse** determinando, quindi, un clima di indifferenza religiosa, oppure la considerazione della fede come una questione o un'opinione *privata*.

Nel modo di pensare e ragionare comune si sente dire, quando gli argomenti vengono meno, è una *questione di fede*. In questo caso si attua una **divaricazione** tra ragione e fede.

Fatto più grave verificatosi nella storia europea è il **conflitto** tra fede e ragione. In certi casi la fede viene considerata, sulla base di alcuni fenomeni storici, come fonte di oscurantismo e di intolleranza (coercizione a credere, persecuzione di un credente, le crociate, caso Galilei...). L'Illuminismo ha aperto le strade alla critica radicale della fede che ha trovato espressione nei "**maestri del sospetto**": Marx, Nietzsche, Freud.

Queste critiche non hanno scalfato la fondatezza della fede rivelando, ad una più approfondita analisi, anche i loro limiti intrinseci. Hanno avuto il merito, per chi le ha prese sul serio, di purificare la fede.

È interessante quello che scrive uno psicanalista:

«È probabile che Freud abbia spostato su Dio una certa aggressività non risolta verso il padre biologico. Non dimentichiamo che, pur essendo un genio, era anche un nevrotico [...] e, come tale, visse e morì poiché con la sua autoanalisi, proprio per i limiti che essa comporta, non poté mai prendere coscienza dei propri conflitti profondi. Comunque, pur dichiarandosi ateo, Freud ebbe un rapporto costante con Dio, anche se, per tutta la vita, ne soffrì l'assenza»<sup>8</sup>.

Ne consegue che è importante rendersi consapevoli che il credente ha sempre bisogno di purificare la propria fede, mentre il non credente dovrebbe anch'egli esplorare lealmente le ragioni della propria mancanza di fede.

Un atteggiamento diffuso è la distanza nei confronti delle religioni istituzionalizzate come la **Chiesa**. Questo pone una sfida alla Chiesa. L'esperienza mostra, peraltro, che, in una società secolarizzata, senza il supporto della comunità ben difficilmente si può vivere la fede. La comunità cristiana è chiamata, ancor più oggi, ad essere *grembo materno* che genera e alimenta la fede.

Oggi viviamo in un «ambiente multireligioso assai differenziato, inserito in un contesto sempre più secolarizzato a causa dell'ideologia trasversale edonistico-consumistica post-moderna»<sup>9</sup>.

L'uomo, tuttavia, è *inguaribilmente religioso* e, quindi, non viene meno il senso del sacro e la sete di religiosità che si esprime in vari modi: ricerca di emozioni, di feste, dello straordinario, dell'esperienza calda e intimistica del gruppo, dell'appartenenza identitaria. Queste forme rimangono ambigue, se non permeano il vissuto quotidiano, se non riescono ad interpretare i luoghi e i nodi della vita, se viene loro a mancare la dimensione veritativa e oggettiva dell'esperienza.

- **Il pluralismo religioso** quando diventa un *mercato delle religioni* produce facilmente l'effetto del relativismo e l'indifferenza valoriale.
- **Modelli, ritmi e stili di vita** caratterizzati dall'immersione nel lavoro unicamente esecutivo oppure eccessivo, stressante e spersonalizzante, che non lasciano tempo e spazio per la vita interiore, per la preghiera, la meditazione. Si ha, così, difficoltà o preclusione a cogliere la presenza e l'opera di Dio nella propria vita e in quella del mondo.

Nel promuovere il cammino verso una fede matura, occorre, inoltre, tener presente quel sottobosco molto esteso in cui proliferano forme irrazionali e deviate del credere, nuovi movimenti esoterici e di occultismo, sette di vario genere, incluse quelle sataniche.

La razionalità scientifica e tecnologica del nostro tempo non ha eliminato queste forme spu-

rie e deviate del credere. Anzi. Un pensatore serio scrive:

*«Il mondo moderno, tecnologico e industrializzato, pullula di spiritisti, venditori di amuleti e di fatture, dicitori di oroscopi, lettori di astri e di palmi, che abusano della credulità e dell'ignoranza [...] Tutti si sfamano alla gran torta dell'insicurezza umana e lo dimostrano gli oltre dieci milioni di italiani che spendono annualmente cifre notevoli per consultare i circa settantamila maghi in servizio permanente nel trarre vantaggio ai danni dei creduloni»<sup>10</sup>.*

Nell'opera di educazione e di maturazione della fede è necessario tener presente questo contesto socio-culturale.

## 4

### Le vie verso l'incontro con Dio e la crescita nella fede

L'impegno per l'Anno della fede dovrebbe, secondo la sua finalità, essere rivolto a dare priorità e mettere al centro di tutta la vita della Chiesa e delle attività pastorali la fede come virtù da coltivare e da riscoprire e come verità da approfondire. Tutti i membri della Chiesa ma, particolarmente, i presbiteri, i diaconi, i catechisti, gli operatori pastorali, abbiano, dunque, a cuore di approfondire la propria vita di fede, di proporla e di testimoniarla.

Il soggetto chiamato a vivere, testimoniare e trasmettere la fede è la Chiesa (cf. *1Gv* 1,1-4). Essa, infatti, è «sacramento dell'intima unione con Dio»<sup>11</sup>, «colonna e fondamento della verità» (cf. *1Tm* 3,15) che è Gesù Cristo. La nostra fede è la fede della Chiesa. In questa ottica, ciascuno di noi, come membro della Chiesa e, in particolare, chi ha compiti di responsabilità nella vita della Chiesa, deve interrogarsi sul *volto di Chiesa* che manifestiamo.

È una Chiesa dell'adorazione di Dio, serva di Cristo e del Vangelo, che rimanda tutti a Gesù Cristo?

Non possiamo nasconderci e trascurare quanti hanno assunto un atteggiamento di distacco e

poca fiducia verso la Chiesa *istituzionale* senza chiamarci in causa. Il 2° Convegno di Aquileia – 13/15 aprile 2012 - ha fortemente richiamato l'esigenza di una conversione del *volto di Chiesa* che presentiamo. Dobbiamo tendere ad essere Chiesa umile che non pone diaframmi all'incontro con Dio ma che aiuta a conoscere, accogliere e amare Dio. Tutti abbiamo bisogno di conversione perché è «*mediante la sua condotta, mediante la sua vita, che la Chiesa evangelizzerà innanzitutto il mondo*»<sup>12</sup>. In questa prospettiva, nella nostra azione pastorale intesa a suscitare, trasmettere ed educare alla fede, è necessario che riconosciamo e diamo il giusto posto, cioè il primato, allo Spirito Santo e alla Sua azione. È Lui il *Maestro interiore*, è Lui che apre il cuore per accogliere la Parola. Ricordiamo quello che scriveva Paolo VI:

«*Le tecniche dell'evangelizzazione sono buone, ma neppure le più perfette tra di esse potrebbero sostituire l'azione discreta dello Spirito. Anche la preparazione più raffinata dell'evangelizzatore, non opera nulla senza di lui. Senza di lui la dialettica più convincente è impotente sullo spirito degli uomini*»<sup>13</sup>.

Dare il primato allo Spirito Santo comporta il coltivare l'interiorità, l'umiltà, il distacco dalla ricerca di sé e dei desideri mondani, la preghiera assidua.

È importante, per ri-motivare e intensificare la vita di fede, che è relazione vissuta con Dio, in-

dicare e percorrere le vie che conducono all'incontro con Dio.

1. Come prima via, che apre all'incontro con Dio, indico la **preghiera**. Scegliere di pregare esprime già un atto di credere in Dio. Nella preghiera occorre cercare la relazione con Dio. Proponiamoci, dunque, di dedicare maggior tempo alla preghiera, rinunciando ad altre cose e sollecitazioni, sostenendo la fatica che, talvolta, la preghiera comporta.

Invito le parrocchie – presbiteri e catechisti, in particolare – a proporre l'iniziazione alla preghiera nel contesto dell'Iniziazione cristiana e, per questo, che procurino essi stessi di progredire nell'arte della preghiera ed essere testimoni di preghiera.

Sono, poi, da promuovere scuole di preghiera e varie forme di preghiera: adorazione eucaristica, ritiri ed esercizi spirituali, pellegrinaggi a *luoghi della fede*, Liturgia delle Ore, santo rosario.

2. La fede germina ed è nutrita dall'**ascolto della Parola di Dio**, ascolto meditativo che apre alla preghiera. Questa pratica, nella forma ad esempio della *Lectio divina*, dovrebbe diventare frequente se non quotidiana. Una proposta importante sono i *Centri di ascolto* che già un certo numero di parrocchie ha sperimentato con buoni frutti. Li incoraggio vivamente insieme ai *Centri di ascolto per fanciulli e ragazzi in famiglia*, proposti nella Quaresima per riscoprire l'importanza della Parola di Dio nella Iniziazione cristiana.

3. L'educazione e la trasmissione della fede è la finalità del progetto pastorale della Diocesi, focalizzato sul rinnovamento dell'impianto di **Iniziazione cristiana**. Questo impegno si inserisce molto bene nel contesto e negli scopi dell'*Anno della fede*. Chiedo, pertanto, ai parroci, ai consigli pastorali, ai catechisti di accogliere con piena adesione e disponibilità la proposta diocesana dell'Iniziazione cristiana.

4. In quest'*Anno della fede* invito a dedicare una cura particolare alla **celebrazione della Liturgia e all'educazione alla partecipazione liturgica**. È nella celebrazione liturgica, infatti, che entriamo in contatto vero e reale con il Signore ed i *misteri della sua vita*. Diamo importanza a quell'itinerario di educazione della fede che è l'Anno liturgico. Se dei passi avanti sono stati fatti nella partecipazione, molto resta ancora da fare per una effettiva comprensione della Liturgia e una partecipazione che non sia solo esteriore e superficiale, ma piena e devota. È importante, inoltre, ri-motivare il senso e il grande valore della Domenica.

5. **La fede opera «per mezzo della carità»** (Gal 5,6)

«Dio è amore» (1Gv 4,8.16) e, perciò, il segno e la testimonianza più limpida e comprensibile da tutti che Lo rivela è la carità, nel senso di amore come dono di sé, gratuito e disinteressato fino al sacrificio di sé. Prova di questo è il fatto che i catecumeni chiedono di diventare cristiani perché

sono stati *toccati* dalla testimonianza della carità. L'ortodossia della fede richiede di tradursi nei comportamenti e, anzitutto, nelle opere di carità e di misericordia. Se non ci salviamo per le opere ma per la fede che si affida a Dio (cf. Ef 2,8s.), tuttavia «*la fede senza le opere è morta*» (Gc 2,26).

Desidero, anche, segnalare e raccomandare l'iniziativa, proposta per l'Avvento, di collaborazione tra catechisti e operatori pastorali negli ambiti della carità, per far conoscere e sperimentare la carità della comunità cristiana ai ragazzi che stanno completando l'Iniziazione cristiana.

6. Nell'*Anno della fede* siamo sollecitati ad un rinnovato **annuncio della fede** a particolari categorie di persone: non cristiani, cristiani che hanno abbandonato la pratica o stanno “sulla soglia”, persone che sperimentano particolari difficoltà a credere.

Vorrei sottolineare l'importanza della comunicazione “da persona a persona”, in un contatto discreto e amichevole con cui si condivide la propria esperienza di fede. Gesù ce ne dà uno splendido esempio nel suo incontro con la Samaritana (cf. Gv 4,5-29), con Zaccheo (cf. Lc 19,1-10), con i discepoli di Emmaus (Lc 24,13-33)...

La Diocesi ha istituito il **Catecumenato degli adulti**; è necessario che cresca l'attenzione delle comunità parrocchiali sia per l'annuncio di Gesù Cristo a chi non lo conosce, sia per un inserimento dei neofiti nella comunità.

Un ambito da promuovere sarebbe quello dei cosiddetti **ri-comincianti**, cristiani che sentono il desiderio di riscoprire la vita di fede. Qui c'è spazio per la ricerca e la creatività.

Ad alcune categorie di persone indirizzo un particolare messaggio, annesso alla presente Lettera pastorale.

7. Nell'*Anno della fede* si può utilmente proporre l'esperienza dei **pellegrinaggi** a luoghi significativi della fede. È importante che siano ben guidati e orientati ad una vera esperienza di fede. Il luogo più importante resta la Terra Santa. Per questo propongo un pellegrinaggio diocesano ai Luoghi santi, in una data che verrà presto determinata.

8. La fede – che opera per mezzo della carità – è anche sicuro **fondamento della speranza**. In questo tempo di crisi e di difficoltà particolari attingiamo da una fede rinnovata valide ragioni di speranza e cerchiamo di sostenere chi è tentato di pessimismo e di sfiducia.

## Conclusione

Apriamo mente e cuore ad accogliere l'*Anno della fede* come un dono prezioso per noi, per la nostra comunità, per la società.

Sintonizziamoci spiritualmente sulla sua lunghezza d'onda. Cerchiamo di impegnarci su quegli aspetti personali e comunitari di cui avvertiamo la maggiore necessità e urgenza.

Chiediamo allo Spirito Santo che ci infonda il fervore e il suo entusiasmo.

Affidiamo noi stessi e l'*Anno della fede* a Maria, "beata perché ha creduto" (cf. *Lc* 1,45). Accogliamola come Madre (cf. *Gv* 19,27) perché abbiamo ad essere veri e gioiosi discepoli di Gesù.

*Padova, 1 ottobre 2012*

*Santa Teresa di Gesù Bambino*

✠ **Antonio, Vescovo**

## NOTE

- <sup>1</sup> Benedetto XVI, *Omelia* Mestre, 8.5.2011.
- <sup>2</sup> Concilio Ecumenico Vaticano II, *Dei Verbum*, I, 5.
- <sup>3</sup> Concilio Ecumenico Vaticano II, *Dei Verbum*, I, 2.
- <sup>4</sup> San Tommaso d'Aquino, *Summa theologiae*, II-II, q. 1, a. 2, ad 2.
- <sup>5</sup> L. Brunschvig, *Pensées et opuscules*, Paris, 1812, p. 526; R. Guardini, *Pascal*, p. 177.
- <sup>6</sup> R. Guardini, *Op. cit.*, p. 166.
- <sup>7</sup> J. L. Barré, *Jacques e Raissa Maritain. Da intellettuali anarchici a testimoni di Dio*, Paoline, 2000, p. 96.
- <sup>8</sup> G. Dacquino, *Dove incontri l'anima*, Mondadori, 2011, p. 85.
- <sup>9</sup> F. Arduoso, *Imparare a credere*, San Paolo, 1992, p. 14.
- <sup>10</sup> G. Dacquino, *Op. cit.*, p. 73.
- <sup>11</sup> Concilio Ecumenico Vaticano II, *Lumen gentium*, I,1.
- <sup>12</sup> Paolo VI, *Evangelii nuntiandi*, IV, 41.
- <sup>13</sup> *Ivi*, VII, 75.

## MESSAGGIO ALLE FAMIGLIE

*Carissime famiglie,*

in occasione dell'*Anno della fede*, desidero indirizzarvi con sincero affetto un particolare messaggio.

La gratitudine con cui riconosco il vostro essere cellula fondamentale della società e della Chiesa mi deriva dal ricordo, sempre vivo, della mia famiglia d'origine e delle prime, fondamentali esperienze di vita e di fede, in cui ritrovo i tratti fondanti del mio essere uomo e sacerdote.

Per questo affermo, insieme ai miei confratelli vescovi che, *«se è vero che la famiglia non è la sola agenzia educatrice, dobbiamo ribadire con chiarezza che c'è un'impronta che essa sola può dare e che rimane nel tempo»*, e anche che *«l'educazione alla fede avviene nel contesto di un'esperienza concreta e condivisa. Il figlio vive all'interno di una rete di relazioni educanti che fin dall'inizio ne segna la personalità futura. Anche l'immagine di Dio, che egli porterà dentro di sé, sarà caratterizzata dall'esperienza religiosa vissuta nei primi anni di vita»*<sup>1</sup>.

È per questa convinzione, sperimentata innanzitutto nella mia famiglia ma, anche, in tante altre che il Signore mi ha fatto incontrare nel mio ministero, che vedo, nel cammino di rinnovamento dell'Iniziazione cristiana avviato nella nostra Diocesi, una grande opportunità da cogliere affinché

comunità ecclesiale e famiglia, ciascuna per la propria parte, assumano il compito di educare alla fede, così che le nuove generazioni continuino ad incontrare, conoscere, amare Gesù Cristo, sorgente di vita piena e di speranza.

Vorrei manifestare la mia vicinanza a quelle famiglie che soffrono per le difficoltà economiche crescenti, per i posti di lavoro persi o a rischio; o che devono sostenere il carico di situazioni di malattia o disabilità. Vi assicuro la mia preghiera e vi invito a non perdere mai la fiducia in Dio. Molte volte sono edificato dalle famiglie che incontro e dalla testimonianza di fede che mi viene comunicata, non a parole, ma con l'esempio di vita vissuta. Proprio per il bene che ricevo, sento il dovere di fare un appello accorato alle istituzioni sociali e civili: *date priorità alla famiglia che è un prezioso bene comune*. Ed auspico che, da una parte, politici ed amministratori cattolici abbiano il coraggio di scelte in linea con il Vangelo e la Dottrina sociale della Chiesa e, d'altra parte, i cristiani sappiano fare discernimento e sostenere chi si impegna concretamente per il bene della famiglia.

Con questo mio messaggio voglio raggiungere, in particolare, quelle famiglie che mi è più difficile incontrare, perché spesso si sentono escluse dalla comunità ecclesiale o, addirittura, vengono tenute un po' ai margini: famiglie che, per lo più nella solitudine, vivono relazioni precarie e fragili; famiglie che portano la ferita della separazione o del divorzio; famiglie ricostituite le quali, più di tutte, faticano a ritrovare il loro posto nella Chiesa.

*Carissimi, siete nel mio cuore come figli e figlie amati!*

Quante volte, con i miei collaboratori dell'Ufficio diocesano per la Famiglia, mi chiedo quali siano le vie migliori per poterci incontrare, per accompagnarci a voi, ai vostri dubbi e domande, alle vostre sofferenze e paure, ai vostri desideri! E questo succede con alcuni di voi nel cammino diocesano di spiritualità, nelle iniziative vicariali o parrocchiali o con l'esperienza di *Retrouvaille*, proposta alle coppie che attraversano momenti di crisi e con cui l'Ufficio Famiglia può mettervi in contatto.

Ma, soprattutto, sollecito i parroci, i gruppi di sposi e famiglie, gli operatori pastorali ad essere attenti a cogliere il grido di aiuto che viene da questi fratelli e sorelle, e riconoscere quanto la loro presenza sia monito per tutti che *«il Vangelo non è una proposta eccezionale per persone eccezionali, e la Chiesa non potrà mai diventare una setta di eletti o un gruppo chiuso di perfetti, ma sarà una comunità di salvati, peccatori perdonati, sempre in cammino dietro all'unico Maestro e Signore»*<sup>2</sup>.

Il mio augurio è che questo cammino continui sempre, in ogni situazione di vita, e che possiate accogliere l'invito: *«Ecco lo Sposo, andategli incontro»* (Mt 25,6).

<sup>1</sup> CEI, *Educare alla vita buona del Vangelo*, IV, 36-37.

<sup>2</sup> CEI, *Questa è la nostra fede. Nota pastorale sul primo annuncio del Vangelo*, 2005, II, 10.

## MESSAGGIO AI GIOVANI

*Carissimi giovani,*

volgendo l'attenzione all'*Anno della fede* che si apre l'11 ottobre, mi viene spontaneo pensare a voi.

Se la fede è di tutte le età della vita, vi è, tuttavia, un incontro particolare tra Gesù e i giovani. Lo so per esperienza personale, perché è sempre rimasto vivo nel mio cuore il fascino che Gesù ha esercitato su di me adolescente, tanto da indurmi a lasciare tutto per seguirLo. E, oggi, sono felice di questa scelta, non tanto perché sono Vescovo, ma perché Gesù è stato sempre fedele alle sue promesse, mi riempie il cuore e con Lui sono impegnato per estendere il suo Regno di amore, di pace e di speranza nei cuori e nella società.

Vorrei assicurare a tutti voi, giovani, la mia vicinanza, il mio sincero affetto, la mia preghiera costante perché possiate lasciarvi incontrare da Gesù e camminare nella vita insieme con Lui.

Penso a voi giovani che avete fatto la scelta della fede, pur non senza incertezze e fatiche. Vi incoraggio a essere saldi e perseveranti. «*La fede è decidere di stare con il Signore*»<sup>1</sup>, per questo vi invito a darvi tempi e spazi di silenzio, di raccoglimento, di meditazione e di preghiera. Scegliete di partecipare alla *Scuola di preghiera* che vi è offerta in Seminario a Padova e in altre parrocchie della Diocesi.

Esorto le associazioni di Azione Cattolica, gli Scout, il Centro Sportivo Italiano e i movimenti ecclesiali ad offrire a giovanissimi e giovani proposte ed esperienze che nutrano la fede e la spiritualità. La scelta della fede richiede, oggi, disposizioni interiori di profondità, di libertà vera, di grande coraggio.

Vorrei invitarvi a uscire allo scoperto e a testimoniare con umiltà, ma anche coraggiosamente e senza paura, la vostra fede negli ambienti di vita.

Sono presenti alla mia mente e al mio cuore quegli adolescenti e giovani che attraversano momenti di crisi di fede e crisi affettive, cercando la felicità in esperienze che lasciano il cuore vuoto e triste, inducendo anche al pessimismo e al disimpegno.

Vorrei invitarvi a trovare profitto dalle esperienze negative e ad avere il coraggio di rinnovarvi. Abbiate fiducia in Gesù che non vi abbandona mai ed è sempre pronto ad accogliervi.

Sono vicino a voi, giovani che, dopo avere conseguito, con seria applicazione, un titolo di studio, siete alla ricerca di un lavoro. Mi auguro e prego perché i responsabili della politica prendano misure efficaci per voi giovani.

Vorrei dirvi, infine, che, come Chiesa, ci sentiamo impegnati a rinnovarci, ad essere una *Chiesa dal volto amichevole*, accogliente per voi giovani. Vi domando perdono se non siamo stati all'altezza delle vostre aspettative. Ma contiamo anche su

voi, giovani, sulla vostra freschezza, sul vostro entusiasmo per ringiovanire le nostre comunità.

Vi saluto tutti cordialmente e vi dico: *fiducia e coraggio!*

---

<sup>1</sup> Benedetto XVI, *Porta fidei*, 2011, n. 10.

## MESSAGGIO AI MALATI E SOFFERENTI

*Cari ammalati e sofferenti nel corpo e nello spirito,  
pace e bene!*

In occasione dell'*Anno della fede*, indetto dal Papa Benedetto XVI, desidero rivolgervi questo messaggio per assicurarvi la mia cordiale vicinanza, il mio affetto e la mia preghiera per voi. Quando mi raccolgo in preghiera, contemplando il Crocifisso, vi raccomando a Lui con le parole che gli rivolsero Marta e Maria in ansia per il fratello Lazzaro: «*Signore, ecco, colui che tu ami è malato*» (Gv 11,3).

Comprendo che, quando si sta male, vengono tanti dubbi, domande, paure; subentra lo scoraggiamento, la delusione per una vita che si rivela debole e fragile. È possibile, anche, come Giobbe, rivolgersi a Dio con domande forti: «*Perché mi è capitata questa prova? Perché mi ha così castigato?*» Sono reazioni spontanee comprensibili, fanno parte dell'esperienza di noi, povere creature. La malattia è un tempo difficile da capire e da accettare perché ci toglie la normalità della vita, ci fa entrare in un *tunnel* di timori e incertezze, a volte ci isola dalla relazione con le persone care. La scienza medica ha fatto notevoli progressi; medici, infermieri e volontari si prodigano con ammirevole generosità, ma la sofferenza rimane come una realtà universale sempre avvolta da una nube di mistero.

Il Concilio Ecumenico Vaticano II, in un messaggio rivolto ai poveri, agli ammalati, a tutti coloro che soffrono, ha detto: «*Il Cristo non ha soppresso la sofferenza; non ha neppure voluto svelarcene interamente il mistero: l'ha presa su di sé, e questo basta perché ne comprendiamo tutto il valore*»<sup>1</sup>. In verità, Gesù è l'«*uomo dei dolori che ben conosce il patire*» (Is 53,3); «*ha preso le nostre infermità e si è caricato delle malattie*» (Mt 8,17).

Vorrei invitarvi a guardare con fiducia Gesù Crocifisso e a sentire le sue parole: «*Venite a me, voi tutti che siete stanchi e oppressi, e io vi darò ristoro*» (Mt 11,28).

Chiediamo al Signore che aumenti la nostra fede quando minaccia di vacillare, come ha fatto quel papà che, portando a Gesù il suo bambino, gli disse: «*Credo; aiuta la mia incredulità!*» (Mc 9,24).

Aprite il vostro cuore alla preghiera fiduciosa; con essa il Signore ci dona conforto, luce, coraggio e speranza così che anche la malattia e le sofferenze non siano una parentesi negativa della vita ma un'esperienza che ci fa crescere sul piano umano e spirituale. Mi ha colpito una malata di tumore che diceva: «*Cerco non di sopravvivere ma di vivere con questo male*». La malattia e la sofferenza, accettate nella fede, possono condurre ad una fede più matura e alla riscoperta di un volto nuovo di Dio.

Una fede grande perviene a dare alla sofferenza un valore straordinario: quello di partecipare alle sofferenze di Gesù per la salvezza delle anime e del mondo. Questo ci viene assicurato dalle parole ispirate di san Paolo che dice: «*Ora io sono lieto nelle*

*sofferenze che sopporto per voi e dò compimento a ciò che, dei patimenti di Cristo, manca nella mia carne, a favore del suo corpo che è la Chiesa*» (Col 1,24). C'è la testimonianza di non poche persone che hanno dato questo senso alla loro sofferenza, accettandola, quindi, con amore.

Vorrei suggerirvi, ancora, di invocare con fiducia la Vergine Maria Addolorata. Ai piedi della croce, quando una spada di dolore trapassa la sua anima, Gesù la presenta a ciascuno dei suoi discepoli dicendole: «*Ecco tuo figlio!*» (Gv 19,26).

Affidiamoci a questa Madre compassionevole e tenerissima; Ella ci infonderà fiducia e speranza.

---

<sup>1</sup> Concilio Ecumenico Vaticano II, *Messaggio di Sua Santità Paolo VI ai poveri, ai malati e a tutti coloro che soffrono*, 8 dicembre 1965, n.4.

## MESSAGGIO

# A QUANTI SONO COLPITI DALLA CRISI DEL LAVORO

L'Anno della fede, indetto da Papa Benedetto XVI, offre a tutti noi l'opportunità e la grazia per ritrovare le sorgenti vive della nostra fede: Gesù Cristo che, per amore nostro, si è sacrificato fino alla morte sulla croce al fine di dar vita a un'umanità nuova. A questa sorgente di luce, di forza e di speranza dobbiamo attingere per affrontare e dare senso alle situazioni di vita.

Il tempo presente, pesantemente segnato dalle conseguenze devastanti della crisi economica e finanziaria – che hanno cause di ordine morale e spirituale – vede crescere la disoccupazione di molte persone e quanti hanno perso il lavoro faticano a reinserirsi nel mondo produttivo e condurre una vita dignitosa.

Sono persone che ci sono accanto: giovani, donne, italiani e stranieri, cinquantenni che si trovano senza lavoro. Incontriamo persone che affrontano il loro disagio con dignità e in forma discreta; altre reagiscono con rabbia e paura; altre faticano a condividere e raccontare questo momento della loro vita perché la perdita del lavoro viene vissuta come un fallimento personale, una colpa, una vergogna. E arrivano a fingere con la loro stessa famiglia. Numerosi - troppi - imprenditori non sono riusciti a condividere il loro profondo disagio e si sono tolti la vita.

Ci sono genitori che non possono permettersi di iscrivere i figli alla scuola dell'infanzia o a far loro proseguire la formazione dopo la scuola dell'obbligo. Altre persone, pur di tenersi un lavoro, sono costrette a scendere a pesanti compromessi, a volte anche a ricatti, ad abbassare le proprie tutele. Lavorare, oggi, è ritenuto un privilegio. In questa situazione, anche la fede può essere messa a dura prova.

A voi, cari fratelli e sorelle in difficoltà economica a causa della perdita del lavoro, vorrei dire: abbiate fiducia, tenetevi aperti e disponibili a cercare, non chiudetevi in voi stessi o in casa, ma cercate di rinnovarvi interiormente, ampliando la rete delle vostre relazioni e amicizie attraverso scambi e condivisioni. Rendetevi disponibili a piccoli aiuti e servizi; anche se, temporaneamente, non lavorate, siete preziosi!

Vi invito a rivolgervi fiduciosamente a Dio Padre con la preghiera del *Padre nostro*, invocando «*dacci oggi il nostro pane quotidiano*», il pane che si guadagna con il lavoro. Per voi e con voi elevo a Dio la mia preghiera.

Come credenti siamo chiamati a condividere le gioie e i dolori, le fatiche e le speranze delle persone e a incontrarle lì dove vivono e nella condizione in cui si trovano. Gesù di Nazareth, passava e incontrava le persone lungo il suo cammino, nelle loro verità e fragilità, offrendo a tutti una parola di amore e di conforto. Ciò che noi tutti possiamo offrire è uno spazio di ascolto e condivisione. Vi sono, anche, gesti e opere che possiamo compiere.

Il *Fondo straordinario di solidarietà per il lavoro*, gestito dalla Caritas, è un aiuto concreto, una testimonianza viva di “fede che opera attraverso la carità” (cf. *Gal 5,6*). Ringrazio le istituzioni che vi hanno contribuito e i volontari dei Centri di ascolto. La nostra fede si manifesta dalla capacità non solo di credere in Dio, ma anche di essere solidali con le persone concrete che ci circondano, in particolare quando questi nostri fratelli e sorelle faticano a credere in se stessi e ad avere fiducia nel futuro. La crisi attuale è un’opportunità da cogliere per rivedere modelli e forme di vita e convertirci a uno stile di sobrietà e solidarietà.

In questi anni dedicati all’Iniziazione cristiana incontreremo adulti in grande difficoltà economica, incontreremo bambini che hanno i genitori che non lavorano e tante altre situazioni frutto di queste difficoltà: possiamo spaventarci o possiamo partire da queste situazioni per creare piccoli e concreti spazi di solidarietà e prossimità. È un modo concreto per fare esperienza di un Dio che ci è vicino e ci accompagna; è una fede che si manifesta in segni concreti di Carità; è una Carità che può diventare via per aprire alla fede, all’incontro con Gesù che ha lavorato con le sue mani ed è vicino ad ogni lavoratore e ci chiama, ad ogni ora, a lavorare nella sua ‘vigna’ (cf. *Mt 20,1-7*).



# chiediamo di poter vedere il vostro volto

123, 10

il rinnovo  
degli Organismi di comunione

il nuovo cammino  
dell'Iniziazione cristiana

Diocesi di Padova • Anno della fede 2012-2013



Centro grafico - Ufficio stampa diocesano

stampa su carta ecologica con inchiostri formulati su base vegetale senza distillati di petrolio

